

Sea-Watch 3: avanti adagio con le conclusioni

di **MAURO ANETRINI**

Le cose stanno più o meno così: il (la) comandante della nave dice di volere forzare il blocco e varcare il confine delle acque territoriali italiane contro l'intimazione del ministro degli Interni e dopo essere stata alla fonda per alcuni giorni. Il ministro degli Interni, fermo nelle sue posizioni, dice che la nave non può entrare.

Dimenticatevi per un istante del carico di quella nave e dite chi ha ragione.

Io dico: il ministro degli Interni. Si obietta: su quella nave ci sono degli esseri umani, migranti che soffrono. Quello non è un carico da mettere in stiva, ma un insieme di persone.

Abbiamo fatto una distinzione: il comandante non sta proprio dalla parte del giusto. I migranti sono una cosa; la nave è un'altra.

Domanda: perché il comandante, dopo il primo diniego, non ha fatto rotta per la Grecia, la Francia, la Spagna, l'Olanda? Qui c'è un ministro criminale, là magari no.

Come mai vengono tutti qui? Come li raccolgono? Perché i santi degli altri Paesi ce li ributtano (i migranti, ovvio) a Bardonecchia e Ventimiglia? Vi siete dimenticati dei gendarmi francesi armi alla mano sul nostro territorio nazionale? Siete mai stati al valico di Mentone? Avete mai visto come si fa un respingimento? Perché non odiate i francesi o gli austriaci?

Io prima di trarre conclusioni affrettate, ci andrei cauto. Mi fanno paura quelli che in nome della solidarietà umana vogliono impiccare il ministro. E quelli che invitano alla ragione, che loro hanno perso da tempo, o, forse, ignorano in nome della loro fede politica. Ma, si sa, se non stai da una certa parte sei un fascista.

La Sea-Watch dei falsi umanitari al servizio di Salvini



Le forzature della nave Ong sostenute dal Partito Democratico di Nicola Zingaretti servono semplicemente per favorire lo strapotere del leader della Lega e mettere in luce la nullità dei 5 stelle

Senza vergogna

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

In questi giorni consacrati ai sacrifici fiscali siamo disgustati dagli spot di alcune celebratissime organizzazioni internazionali dedite al bene, che talvolta sembrano tuttavia approfondire più agli organizzatori che ai beneficiari. Assistiamo orripilati all'esibizione televisiva di bambini, in qualche caso poco più che neonati, ridotti a larve umane dalla denutrizione, che piangono disperati spalancando la bocca in una smorfia di dolore per fame e disperazione. Uno spettacolo degno di un lager, messo in scena per sollecitare le donazioni tramite denuncia dei redditi. Uno spettacolo che utilizza biecamente esserini inermi e disgraziati per un nobile scopo. Sennonché non c'è nobiltà né magnanimità né filantropia nel mostrare la sofferenza più atroce per commuovere il prossimo ad alleviarla. Pretestuosamente sostengono che gli spot non possono qualificarsi come un vergognoso sfruttamento della disgrazia perché servono a generare negli spettatori uno shock salutare e ad indurli ad essere generosi verso l'infanzia più derelitta e sfortunata.

Nessuna giustificazione, nessun pretesto, nessuna scusa per spot inqualificabili e rivelatori di un cinismo esecrabile. Lo scopo non scagiona. Niente affatto. Abbiamo "Autorità" per la comunicazione che dovrebbero parlare; abbiamo "Autorità" per la protezione dell'infanzia che dovrebbero farsi sentire; abbiamo "Autorità" garanti della riservatezza che dovrebbero ammonire; abbiamo "Autorità" per assicurare la buona pubblicità, eccetera. Soprattutto, abbiamo leggi che impongono di sbiancare nelle foto sui media il volto di un minore paffutello in braccio alla mamma oppure di oscurare la faccia di delinquenti minorenni inquadrati in televisione. Eppure

le stesse leggi non impediscono ad associazioni umanitarie (umanitarie?) di filmare bambini pelle e ossa facendone propaganda per commuovere gli spettatori.

Le reti televisive, che grondano pedagogie sull'educazione civica, accettano senza fiatare, magari guadagnandoci, questo ignobile uso di bambini sofferenti. La magistratura, pronta ad inquisire una maestra per aver tirato le orecchie ad uno scolare, sembra guardare altrove. Infine, le chiese. Non hanno nulla da obiettare le chiese? Cosa le religioni trovano di edificante in questa penosa e umiliante vergogna?

Meteorologia e ideologia del senso di colpa

di DIMITRI BUFFA

Adesso la predica te la fa in diretta televisiva a fine telegiornale la signorina del "meteo". Così: "L'ondata di calore che ha investito tutta l'Europa ci responsabilizza tutti sulle conseguenze del cambiamento climatico".

Cioè: è colpa vostra se siamo in estate e fa caldo. Magari anche molto caldo. A questo ci ha portato il verbo del cosiddetto "politically correct", inteso come unica risposta e soluzione a tutti gli umani problemi. L'importante è individuare un colpevole. Meglio se sei tu stesso. Quasi il rovesciamento dei principi psicanalitici freudiani. Che ipotizzavano nella sessualità e nella libido il principio ultimo di ogni umano comportamento. E invece no. È arrivata la dittatura "gretiana" del meteo, una versione "de sinistra" del "piove governo ladro". La colpa quindi è di una società cattiva di cui tutti noi siamo i dannati artefici.

Nasce così la "meteorologia ideologica". Basata - ripeto - sul "senso di colpa", spontaneo o più

spesso indotto. Che funge anche da collante rassicurante per chi è in perenne ricerca di un responsabile dei disagi di cui tutti soffrono. Spesso in silenzio. Caldo, freddo, smog, stress hanno quindi un'unica causa: la violenza che l'uomo fa alla Terra determinando cambiamenti climatici ormai ingestibili.

Tutto ciò per postulato e per teorema. Con corollari apocalittici e punitivi: obbligo di mangiare vegano, o quasi, non costruire nuove case (anche se servono), non pensare troppo alla carriera. E ai soldi. Che tanto in questa Corea del Nord alle vongole cui è stata ridotta l'Italia - dai dilettanti dell'antipolitica, dai bugiardi della comunicazione sui social, dai burocrati e dai magistrati che fanno politica (e che poi si lamentano di non essere dalla stessa distinti e distinguibili) - pensa a tutto lo Stato.

Quindi, se ci sono 40 gradi in questi giorni non è così e basta, ma perché, nell'ordine, o in ordine sparso, ci sono: troppe emissioni dei riscaldamenti, gli scarichi delle automobili, il buco d'ozono, lo scioglimento dei ghiacciai, l'effetto serra e le vacche degli allevamenti intensivi che scoreggiano troppo.

Un rapporto causa-effetto che non si può mettere in dubbio. Anche se assomiglia tanto alle certezze dei "No Vax". Cioè a quelle teorie del povero padre dello sfortunato Dirk Hamer. Padre medico che, non avendo ottenuto giustizia per la morte del figlio, si buttò a capofitto in questo mondo parallelo fatto di certezze scientifiche indimostrabili.

Sia come sia, il clima è cambiato perché ciascuno di noi si comporta male. Non siamo equi e solidali, non abbiamo l'auto elettrica (magari perché non ce la possiamo permettere), non passiamo tutto il tempo a differenziare i rifiuti e poi a porli in cassonetti che quando esistono sono sempre "punitivi" nei fori di entrata. Se però rifiutiamo tutte queste vessazioni e tutti questi luoghi comuni - non

sia mai - veniamo anche trattati da reprobri. Revisionisti e negazionisti. Il riscaldamento climatico è teoria che promana direttamente da Dio, e i tanti profeti in terra, da Al Gore a Greta Thunberg, sono quelli che ci danno la rivelazione dalle prime pagine di quei giornali che montano questi fenomeni. Esattamente come si montano brillanti operazioni di polizia giudiziaria che magari al processo danno esiti molto ridimensionati.

Ma il processo a queste teorie - e questa è la vera fortuna di chi le propaga - non si farà mai. Tutti si sono seduti dalla parte della ragione, e chi ha dei dubbi si accomodi pure da quella del torto. Tanto una sana lapidazione mediatica oggi come oggi non si nega a nessuno. Amen.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS

SERVIZI AUDIOVISIVI

